

I percorsi triennali sperimentali

di Anna D'Arcangelo

L'attuale ripensamento del sistema educativo rispetto alla configurazione disegnata dalla legge di riforma 53/2003 e la revisione di alcune caratteristiche ordinamentali dell'impianto, in particolare l'introduzione dell'obbligo d'istruzione a sedici anni e la costruzione del biennio unitario inducono a una pluralità di riflessioni sulla qualificazione delle giovani generazioni, in assenza delle quali qualsiasi dibattito attorno alle possibili opzioni per sua organizzazione perde di sostanza ed efficacia.

La prima di queste riflessioni non può non prendere l'avvio dall'osservazione dello stato formativo dei giovani nel nostro Paese. A fronte di un tasso di passaggio dall'istruzione secondaria inferiore all'istruzione secondaria superiore che vede interessata la quasi totalità dei giovani licenziati, si assiste ad un'inesorabile caduta dei tassi di partecipazione, soprattutto nel biennio del secondo ciclo, flessione distribuita in tutti gli indirizzi secondari superiori, con punte particolarmente rilevanti nell'istruzione tecnica e, in modo ancor più marcato, in quella professionale.

Circa un quarto degli iscritti ai percorsi d'istruzione superiore non completa il ciclo di studi secondari superiori: sono infatti ad oggi quasi un milione i giovani tra i 18 e i 24 anni che affrontano l'inserimento lavorativo privi di un diploma o di una qualifica e che non partecipano ad alcuna attività formativa

Inoltre, nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni si stima che siano complessivamente oltre centomila i giovani dispersi, fuori da ogni circuito educativo e formativo; tale dato, peraltro non rilevabile con certezza, considerando lo stato di attuazione disomogeneo delle anagrafi regionali e provinciali preposte al

— **Anna D'Arcangelo** *Dirigente Isfol*



FOCUS

controllo della dispersione scolastica e formativa, lascia supporre che la quota prima richiamata sia piuttosto sottostimata.

La seconda riflessione riguarda il rischio molto concreto che, persa l'occasione di formarsi da giovani, dopo aver collezionato esperienze non soddisfacenti e tentativi di inserimento formativo poco fruttuosi, questa tipologia di giovani che rifiuta la scuola e che dalla scuola è rifiutata, finisca a ingrossare le fila di una manodopera non qualificata, difficilmente coinvolgibile da percorsi di formazione permanente e continua.

Non a caso gli esperti di formazione in età adulta riferiscono di come il miglior modo di implementare l'apprendimento permanente consista nel sostenere un corretto approccio all'apprendimento iniziale, addirittura nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, dove gli stili di apprendimento e gli aspetti emotivi-cognitivi correlati all'apprendere si fissano nel patrimonio esperenziale della persona.

La terza riflessione riguarda le pari opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione, quali pratiche di inclusione e di partecipazione democratica alla società civile, insomma rendere davvero concreto il diritto di cittadinanza. Ricerche recenti confermano infatti quello che è già una storica consapevolezza: la difficoltà a permanere nei circuiti formativi e a conseguire il successo ha sempre a che vedere con il contesto sociale ed economico di riferimento e, in particolare, con lo status familiare, vale a dire il livello d'istruzione e la collocazione socio-professionale dei genitori. Da una recente indagine dell'Isfol, infatti, risulta che circa il 65% dei genitori di giovani con una carriera scolastica difficile possiede al massimo la licenza media e svolge mansioni operaie.

Quanto appena descritto chiama in causa una serie di variabili di cui tener conto nell'allestimento di un'offerta educativa e formativa che dovrebbe porsi come compito prioritario, quello di partire dai bisogni della domanda, ovvero dei giovani e delle loro famiglie, in una prospettiva di ampio respiro che li immagini proiettati anche in una dimensione di occupabilità e di apprendimento lungo il corso della vita personale e professionale.

Indubbiamente nell'era della libera circolazione nel mercato europeo e internazionale, è necessario per questioni legate allo sviluppo economico e all'inclusione sociale, che i sistemi formativi creino i presupposti affinché i giovani cittadini possano acquisire almeno le competenze di base minime per vivere dignitosamente nella società complessa *multiculturale* e *multitask* che tutti noi affrontiamo.

Ma se apprendere è quasi un dovere ineludibile, sarà almeno possibile differenziare le modalità per acquisire le conoscenze e le competenze: co-

me dire che l'offerta si articola in diverse opzioni, all'interno di una logica e di una cornice comune, per rispondere a differenti bisogni, stili cognitivi e modalità di apprendimento. La sfida più importante è quella di raggiungere il risultato del successo formativo (e poterlo verificare in termini di apprendimenti conseguiti).

Ogni qualvolta il dibattito politico si trova ad affrontare il tema della qualificazione dei giovani minori di 18 anni e di una architettura istituzionale e organizzativa che ne consenta la realizzazione, si ripropone la scelta attorno a quale modello di sistema ci si debba ispirare, se inclusivo o meno della formazione professionale iniziale, se e quali rapporti possano/debbono intercorrere tra i percorsi di istruzione, anche professionale, e la formazione professionale.

È proprio in tale clima di ridisegno di sistema, dibattito e controverso, di cui la legge 53/2003 rappresenta un momento cruciale, ma che in verità accompagna il dibattito politico istituzionale italiano da qualche decennio, che sono nate le sperimentazioni dei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale, in seguito all'Accordo Stato-Regioni del giugno 2003. L'Accordo riveste un'importanza strategica nell'ambito del dialogo tra Amministrazioni centrali e Regioni, in quanto fissa alcuni punti fermi: le collaborazioni interistituzionali vengono regolate da Protocolli Stato-Regione e da Accordi territoriali Regione-Ufficio scolastico regionale, declinate nelle prassi dell'integrazione e dell'interazione agite dalle istituzioni scolastiche e le Agenzie formative.

I modelli di progettazione possono quindi differenziarsi in relazione alle scelte del territorio e alle sue caratteristiche; tuttavia, i contenuti del triennio sperimentale si articolano obbligatoriamente su standard minimi delle competenze di base definiti in Conferenza Stato Regioni, al fine di assicurare, indipendentemente dal modello regionale, il conseguimento degli stessi obiettivi d'apprendimento. Gli standard minimi per le competenze di base, relativi alle aree dei linguaggi, tecnologica, scientifica, storico-economico e sociale, sono stati approvati nel gennaio 2004 in Conferenza Unificata (in un tempo record, in quanto sono trascorsi solo sei mesi dalla individuazione degli standard alla loro approvazione). Più recente è invece l'approvazione degli standard minimi delle competenze tecnico professionali di 14 figure professionali tra le più ricorrenti nei percorsi sperimentali, fatto che consente di descrivere le competenze acquisite in un format comune, condiviso tra Stato e Regioni, e di renderle riconoscibili.

Alcune prime valutazioni sulla sperimentazione sono rese possibili dal monitoraggio svolto dall'Isfol², grazie alla collaborazione delle Regioni, per

conto del Tavolo di Partenariato Istituzionale previsto dal citato Accordo e dagli approfondimenti³ realizzati di recente su mandato del coordinamento delle Regioni.

L'allestimento dell'offerta sperimentale sembra aver incontrato la domanda dei giovani: infatti osservando i dati rilevati dal monitoraggio del 2004/05, si nota un significativo incremento dei corsi e degli iscritti che passano dai 1460 del 2003/04, programmati nel primo anno sperimentale, agli oltre 4000 del 2004/05, con un totale di iscritti quasi triplicato rispetto all'anno precedente (Tabella 1).

Tabella 1

Percorsi sperimentali e iscritti per annualità formativa*

	2002/03		2003/04		2004/05	
	<i>n° percorsi</i>	<i>n° allievi</i>	<i>n° percorsi</i>	<i>n° allievi</i>	<i>n° percorsi</i>	<i>n° allievi</i>
1° triennio	108	1.819	108	1.718	105	1.600
2° triennio	-	-	1.352	23.629	3.927	70.434
3° triennio	-	-	-	-	-	-
Totali	108	1.819	1.460	25.347	4.032	72.034

(*) Dati comprensivi della prima sperimentazione pre-accordo (a.f. 2002/03).

Fonte: Elaborazione Isfol su dati delle Amministrazioni regionali

Il più recente monitoraggio, terminato alla fine del 2006, ha messo in luce una costante crescita del fenomeno: per l'annualità 2005/06 gli iscritti ammontano a 87.697 unità, mentre per l'anno formativo successivo, ovvero l'anno in corso, si rileva la partecipazione ai percorsi triennali di oltre 92.000 giovani, con un incremento percentuale del 5,5% nell'ultima annualità considerata (Tabella 2).

Tabella 2

Riepilogo complessivo dell'attività sperimentale condotta negli anni 2005/2006 e 2006/2007, per Regione

Regioni	2005/2006		2006/2007		Var% allievi
	Corsi	Iscritti	Corsi	Iscritti	
Piemonte	643	11.870	652	9.546	-19,6
Valle d'Aosta	11	143	16	186	30,1
Lombardia	1.249	23.402	1.524	30.123	28,7
Veneto	837	14.332	905	15.844	10,5
Friuli Venezia Giulia	140	2.187	224	3.356	53,5
Liguria	107	1.860	124	2.289	23,1
Emilia Romagna	258	5.355	332	7.304	36,4
Toscana	327	6.049	579	11.797	95,0
Umbria	-	279	-	402	44,1
Marche	22	417	18	333	-20,1
Lazio	263	4.733	291	5.037	6,4
Abruzzo	86	1.443	34	594	-58,8
Molise	1	12	6	90	-
Campania	297	4.298	nd	nd	-
Puglia	172	3.218	196	3.508	9,0
Basilicata	27	332	-	-	-
Calabria	15	270	25	375	-
Sicilia	213	2.985	nd	nd	-
Sardegna	358	4.512	142	1.773	-60,7
Nord	3.245	59.149	3.777	68.648	16,1
Centro	612	11.478	888	17.569	53,1
Sud e Isole	1.169	17.070	403	6.340	-62,9
Italia	5.026	87.697	5.068	92.557	5,5

Fonte: Elaborazioni Isfol dati regionali

Il dato nazionale, in realtà, non è esplicativo della variabilità che emerge confrontando l'andamento delle annualità considerate nelle diverse Regioni, in parte dipendente dalle scelte di politica programmatica. In base ai dati disponibili è il Centro la circoscrizione del Paese in cui si registra il

maggior incremento di allievi coinvolti (+53,1%), mentre nelle Regioni del Nord l'aumento del numero degli allievi è complessivamente pari al 16,1%. Una particolare annotazione va riservata alle modalità con cui l'offerta formativa è stata realizzata nei territori, ovvero alle diverse forme di interazione/integrazione messe in atto da istituzioni scolastiche e Agenzie formative, in relazione alla peculiare *vision* che ciascuna delle Amministrazioni regionali ha maturato nei confronti delle politiche di sviluppo dell'istruzione e formazione iniziale.

Tabella 3

Tipologia del percorsi, per Regione

Regioni	A Percorsi svolti anche in interazione	B Percorsi svolti a scuola	C Percorsi integrati (con prevalenza di docenti FP)	D Percorsi integrati (con prevalenza di docenti scuola)
Piemonte			•	•
Valle d'Aosta	•			
Lombardia	•			
Veneto	•			
Friuli V. Giulia			•	
Liguria	•			
Emilia Romagna				•
Toscana		•	•	•
Umbria				•
Marche				•
Lazio	•			
Abruzzo	•			
Molise	•			
Campania	•			
Puglia			•	
Basilicata			•	
Calabria		•	•	
Sicilia	•			•
Sardegna	•			

Fonte: Elaborazione Isfol dati regionali

Grazie alla fattiva collaborazione delle Regioni che hanno partecipato a tutte le fasi del monitoraggio è stato possibile fotografare la ricchezza delle proposte messe in campo, e successivamente, classificare le differenziazioni all'interno di quattro cluster, o macrotipologie, riassumili come segue:

- percorsi svolti nella formazione professionale, anche in interazione (tip. A)
- percorsi svolti a scuola (tip. B)
- percorsi integrati con prevalenza dei docenti della formazione professionale (tip. C)
- percorsi integrati con prevalenza dei docenti della scuola (tip. D).

Nel caso della tipologia A si tratta di percorsi svolti interamente nei Cfp dove sono iscritti gli allievi, in cui la presenza dei docenti della scuola per l'insegnamento delle competenze di base non è obbligatoria (e in ogni caso è inferiore al 15% del monte ore annuale) e le forme di collaborazione prevedono interazione di sistema più che di percorso. La tipologia B vede i giovani iscritti nelle scuole e la presenza unica dei docenti scolastici, ma l'insegnamento è basato su una progettazione riferita ai medesimi standard dei percorsi realizzati nei Centri di formazione. La tipologia C prevede che i corsi, frutto di una comune progettazione tra scuola e Fp, si svolgano nei Cfp, con una più forte presenza dei formatori (oltre il 50% del monte ore), mentre la tipologia D, che riguarda percorsi svolti presso gli istituti scolastici, presenta una situazione speculare, con una partecipazione più consistente in termine di ore di lezione impartite da parte dei docenti della scuola.

È evidente che l'opzione relativa al modello prefigurato e attuato nelle Regioni è da leggersi in stretta correlazione con le politiche educative e formative adottate. Come si può notare dal quadro sopra riportato, che è riferito al primo triennio sperimentale 2003-06, un numero consistente di Regioni aveva adottato prevalentemente la tipologia dei percorsi svolti nella formazione professionale; in alcune realtà territoriali la scelta delle Amministrazioni si era anche orientata verso l'adozione di una delle tipologie di tipo integrato, con la specificità della Toscana e del Piemonte dove il modello prevedeva la coesistenza di entrambe le tipologie integrate. La situazione fotografata nel 2006/07 mostra una situazione modificata in alcune realtà territoriali caratterizzata da una tendenza allo spostamento verso il modello dei percorsi caratterizzati da integrazione (tipologie C e D).

Il cuore del problema è, o dovrebbe essere, il successo formativo dei giovani, ovvero il conseguimento di un titolo o una qualifica spendibile, e, soprattutto, il conseguimento reale di quelle competenze strategiche per es-

sere non solo lavoratori qualificati ma cittadini partecipanti appieno ai diritti della società civile. Dunque è a partire da queste considerazioni che l'interesse va focalizzato non già sul miglior modello in senso astratto, ma sul modello che più facilmente conduce al conseguimento di quelle competenze indispensabili per la cittadinanza e l'occupabilità di cui molto si discute in Italia e in Europa.

Al riguardo va detto che qualche pronunciamento i dati ce lo consentono, ma con cautela giacché è ancora da implementare un monitoraggio con maggiore valenza qualitativa; infatti, come è noto, non basta disporre di dati sugli iscritti o sui promossi per poter disegnare un realistico albero dei flussi, per la cui costruzione si deve tener conto degli inserimenti nei percorsi durante l'anno scolastico-formativo, delle uscite verso la scuola o altri percorsi e dell'inserimento lavorativo.

La tabella seguente (*Tabella 4*) mette in luce gli esiti formativi degli iscritti nelle diverse tipologie di percorso.

I percorsi integrati con prevalenza di docenti della Fp mostrano buoni tassi di successo che vanno dall'88% (primo anno) al 98% (terzo anno); commento analogo vale per i percorsi svolti nella formazione professionale anche in interazione, per i quali i tassi di successo vanno da più dell'80% del primo e secondo anno all'87% del terzo anno di corso, mentre nei percorsi integrati con prevalenza di docenti della scuola il tasso di successo che si riscontra nel primo anno (72,6%) è piuttosto basso, con una considerevole ripresa nel secondo e terzo anno. La tipologia dove gli esiti appaiono migliori è quella dei percorsi svolti a scuola, ma va tenuto presente che le percentuali si basano sui dati della sola Regione Calabria, dove tra l'altro in valori assoluti si registra una presenza poco consistente di partecipanti ai corsi (da 40 a 36 unità).

Tabella 4

Esiti formativi del percorso triennale 2003-04, 2004-05 e 2005-06 per tipologia formativa

Tipologia di percorsi	I anno di corso (2003-04)	II anno di corso (2004-05)	III anno di corso (2005-06)
	% Promossi/Iscritti	% Promossi/Iscritti	% Qualificati/Iscritti
svolti nella FP*	80,6	81,0	86,9
svolti a scuola**	100,0	100,0	100,0
integrati con prevalenza di docenti della FP***	88,2	94,2	97,9
integrati con prevalenza di docenti della scuola****	72,6	82,6	83,0
Totale	80,1	81,9	87,3

(*): per il Lazio sono riportati solo i dati su promossi e qualificati Latina, Viterbo e Roma settore privato; per il III anno Campania e Sardegna hanno riportato solo i dati degli iscritti e non i promossi; la Lombardia ha fornito solo i dati sugli iscritti;

(**): le percentuali si basano sui dati della sola Regione Calabria

(***): la Puglia ha fornito solo i dati sugli iscritti e non sui promossi-qualificati, per il III anno Molise ha riportato solo i dati degli iscritti e non i promossi;

(****): per il I e II anno il Piemonte ha fornito solo i dati sugli iscritti e sui promossi.

Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Amministrazioni Regionali

Indubbiamente un'analisi valutativa più raffinata dal punto di vista della qualità del dato e degli approfondimenti qualitativi, quali quelli relativi alla valutazione degli apprendimenti rispetto agli standard, consentiranno di far emergere più circostanziate valutazioni sugli esiti complessivi della sperimentazione.

Certo è che i percorsi triennali sperimentali sembrano proprio rispondere a una domanda dei giovani e delle loro famiglie. Sono 7 giovani su 100 in uscita dalla media inferiore a scegliere questi percorsi; confrontato il totale degli iscritti al primo anno della sperimentazione con gli iscritti al primo anno degli Istituti professionali di Stato, si osserva che, nel 2006/07, tra quanti scelgono un percorso di istruzione-formazione professionale⁴, circa il 20 % ha preferito i percorsi sperimentali, anche se di recente introduzione e quindi poco conosciuti. Un orientamento della

domanda di formazione che riporta all'attenzione dei decisori la questione della differenziazione dei percorsi quale strumento in grado di coniugare lotta alla dispersione scolastica e potenziamento delle opportunità di raggiungere il successo formativo.

In tal senso i lavori sugli standard di competenze di cui ci si sta occupando in sede di Commissione ministeriale sul biennio unitario dovrebbero coniugare queste esigenze, lavorando nella direzione di "un'equivalenza delle competenze" – riconoscibili all'interno del secondo livello del Quadro europeo delle qualifiche (Eqf) – da conseguire in un biennio non caratterizzato da terminalità ma da obiettivi formativi relativi alle competenze chiave, propedeutiche e congruenti rispetto alla prosecuzione dell'iter formativo.

Per rendere attrattivo un percorso ai potenziali *early school leavers*, ovvero i giovani con storie di insuccesso scolastico e a rischio di abbandono, non basta predisporre un biennio unitario rinnovato nei contenuti. In molti Paesi europei, anche in presenza di situazioni complessivamente migliori in termini di tasso di successo, vengono predisposti interventi mirati, vincenti sul piano metodologico più che contenutistico.

La formazione professionale iniziale – quella con elevati standard di qualità per tradizione pedagogica, strutture e qualità della risorsa docente – è costellata di buone pratiche che si sono misurate sul campo, con metodi didattici all'avanguardia, sia con una domanda tendente a una professionalizzazione di tipo breve mirata all'inserimento professionale, sia con la rimotivazione e l'*empowerment* di giovani il cui insuccesso scolastico li destinava alla mancanza di qualsiasi professionalizzazione.

La problematicità della crescita effettiva di questa formazione professionale iniziale è un problema di sistema più che di metodo. È cresciuta senza un finanziamento stabile, soggetta alla precarietà della messa a bando delle attività, molto dipendente dalle politiche di volta in volta attivate dalle Amministrazioni regionali. Ha risentito dell'assenza di standard minimi professionali e formativi di livello nazionale, senza un quadro di qualifiche riconosciute e riconoscibili: elementi questi che non ne hanno consentito uno sviluppo adeguato, se non in alcuni contesti molto evoluti sul piano amministrativo e in concomitanza con un tessuto produttivo che ne sosteneva e sostanzitava la crescita, dando così luogo alle molteplicità di formazioni professionali presenti sul territorio con identità e risultati formativi ed occupazionali spesso difficilmente comparabili.

Forse è opportuno cogliere l'invito comunitario a un efficace e migliore utilizzo delle risorse e a valorizzare le forme di collaborazione tra i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, laddove la domanda lo richiede e l'offerta può garantire standard di qualità.

note

- ¹ Indagine Isfol, in collaborazione con Istituto Iard, sulla *Domanda di formazione degli allievi in diritto-dovere all'istruzione e formazione*. In corso di pubblicazione.
- ² Isfol, *La Sperimentazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale, Secondo Rapporto di Monitoraggio*, Giugno 2006 realizzato dal gruppo di lavoro composto da A. D'Arcangelo, E. Crispolti, D. Pavoncello, V. Scalmato, G. Zagardo.
- ³ Isfol, *L'andamento della sperimentazione dei percorsi triennali*, febbraio 2007. Il report è stato coordinato da Giorgio Allulli e realizzato in collaborazione con il gruppo di lavoro sopra citato.
- ⁴ Gli iscritti al primo anno degli Istituti professionali sono circa 150.000, quelli al primo anno dei percorsi sperimentali oltre 40.000.